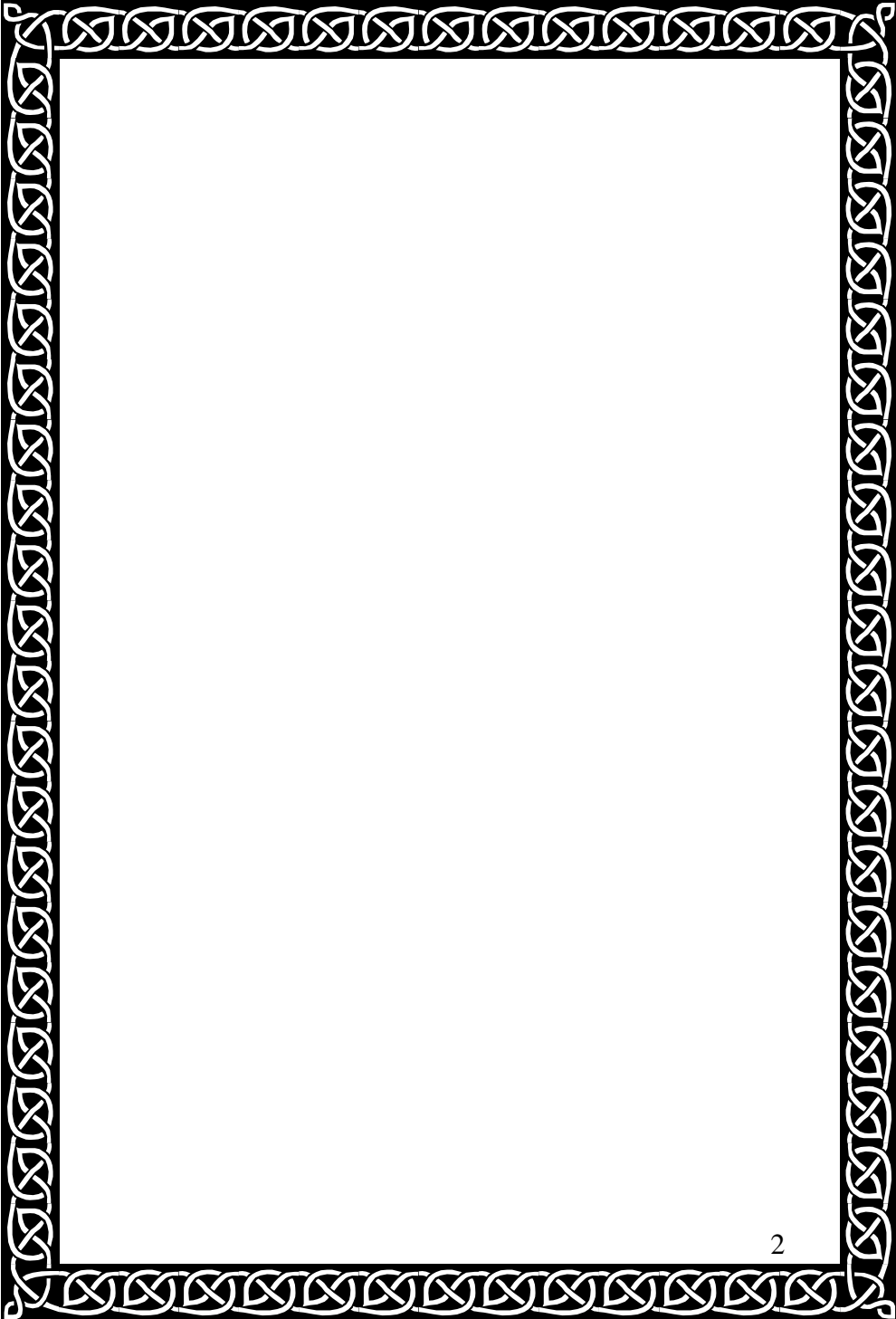


Antichi passi



Viandanti e pellegrini
in cammino verso la Sacra

Classe 3AS
IISS Des Ambrois – Oulx (TO)
giugno 2010



Introduzione

Tanti possono essere i modi, reali e metaforici, per salire alla Sacra di San Michele. La si può "raggiungere" studiandone la storia e l'architettura. Visitandola virtualmente attraverso le pagine di un libro o le fotografie di un sito internet. E la si può "raggiungere" fisicamente, percorrendo una delle diverse strade che dal fondovalle conducono fino in cima al monte Pirchiriano, là dove l'Abbazia ha affondato le sue radici di pietra, più di mille anni fa. Si può partire in auto da Avigliana e utilizzare la strada carrozzabile, o ci si può munire a Sant'Ambrogio di casco e moschettoni ed arrampicarsi lungo la via ferrata. Strade "moderne", comode o spettacolari, fatte per chi va di fretta o non soffre di vertigini. Oppure si può scegliere di arrivare in vetta lentamente (e anche con un po' di fatica ...), attraverso una delle tante mulattiere che per secoli hanno portato viandanti e pellegrini fin nel cuore di quelle antiche mura.

Con i ragazzi di terza liceo anche quest'anno abbiamo deciso di scegliere quest'ultima strada per salire alla Sacra. E abbiamo deciso di farlo vestendo idealmente e "mentalmente" i panni di quei viandanti e di quei pellegrini che nel tempo, passo dopo passo, sono arrivati in vetta, ciascuno con una vita diversa alle spalle, ciascuno con il proprio carico di guai e speranze, ciascuno con una storia da raccontare. Storie non vere, ma verosimili. Storie immaginate, abbozzate, pensate mentre si saliva, un tornante alla volta, attraverso i boschi che per un lungo tratto nascondono la vista dell'Abbazia, permettendole di far la preziosa e di apparire in tutta la sua magica imponenza solo alla fine del cammino, quando oramai sei così vicino alle sue mura di pietra da venirne quasi sopraffatto. Storie che non solo hanno saputo farci sorridere, rendendo la salita un po' meno faticosa, ma che (forse proprio perché inventate) ci hanno aiutato a guardare la Sacra con occhi più antichi e più autentici.

barbara de bernardi

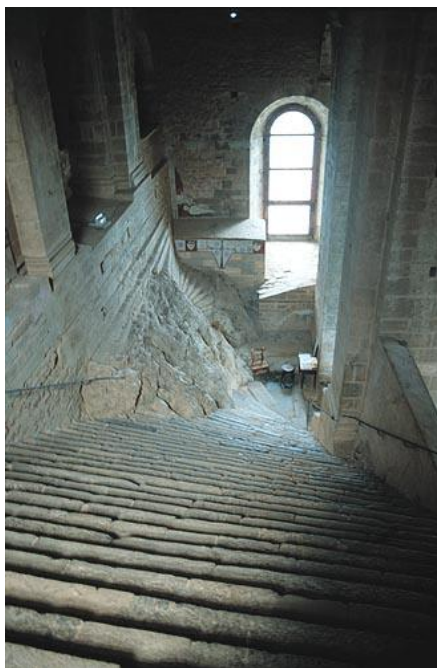


... come antichi pellegrini e moderni viandanti ...

Era questa una costruzione ottagonale che a distanza appariva come un tetragono (figura perfettissima che esprime la saldezza e l'imprendibilità della Città di Dio), i cui lati meridionali si ergevano sul pianoro dell'abbazia, mentre quelli settentrionali sembravano crescere dalle falde stesse del monte, su cui s'innervavano a strapiombo.

Dico che in certi punti, dal basso, sembrava che la roccia si prolungasse verso il cielo, senza soluzione di tinte e di materia, e diventasse a un certo punto mastio e torrione (opera di giganti che avessero gran familiarità e con la terra e con il cielo) ...”

U. Eco, *Il nome della rosa*, 1983, p. 29.



Antichi passi - uno

27 gennaio 1218
pieno inverno

Io e Narcisse lasciamo il monastero di Mont Saint Michel alle prime luci dell'alba, subito dopo la preghiera del mattino. La scelta di partire adesso, pur sapendo che tra breve, man mano che si allontanerà da noi l'umore del mare, il freddo e la neve avranno buon gioco a raggiungerci, ha comunque una sua logica: se saremo fortunati valicheremo le Alpi tra tre o quattro mesi, quando ormai sarà primavera inoltrata. Aspettiamo la bassa marea delle sei per raggiungere a piedi il continente. Il freddo e soprattutto il vento contrario ci sono di grande ostacolo: per ora viaggiamo scalzi, per non consumare i calzari che ci serviranno più avanti, quando il cammino si farà più duro e il terreno davvero gelato.

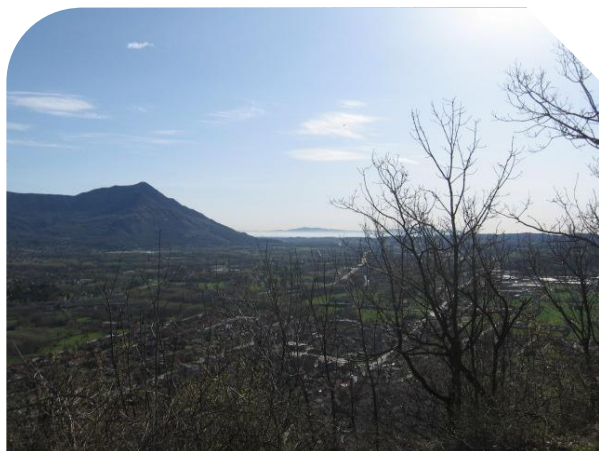
28 gennaio

Ieri sera siamo arrivati a Saint James, una fiorente cittadina di campagna poco distante dal monastero. Siamo stati ospitati dalla famiglia di Narcisse. Sono tutti molto cortesi e gioviali, hanno un allevamento di bestiame e un mulino ad acqua. Molti dei monaci di Mont Saint Michel vengono da quel paese, soprattutto per sfuggire alla fame e alle carestie. Siamo ripartiti subito dopo pranzo, per approfittare delle ore più calde della giornata.

12 febbraio

Siamo arrivati a Tours. La città è molto grande e la gente non è particolarmente interessata agli stranieri e ai pellegrini. Entriamo in un'osteria poco illuminata, ma sembra la più grande e la più accogliente dei dintorni. L'oste ci fa strada attraverso i tavoli e ci porta in una stanza al piano superiore. Ci indica un uomo, chino su se stesso in un angolo, che continua a pronunciare frasi sconnesse: ora le mormora, ora le urla.

L'oste ci dice: *“E' un matto, lo tengo rinchiuso qui dentro da anni ormai, però se vi può interessare, parla il dialetto delle terre occidentali che si stendono oltre le Alpi.”*



Ecco le terre che si stendono oltre le Alpi ...

Ma Narcisse e il suo amico saranno mai arrivati a scorgerle?
E alla Sacra di San Michele, là dove erano diretti, saranno mai arrivati?

Antichi passi - due

anno 999
tardo autunno

Mi chiamo Ugo, detto il Vispo, e assieme al mio antico socio in affari Gastaldo, detto il Baro, più di sei mesi fa avevo deciso di partire dalla nostra città natale, Venezia, alla volta di Milano. Era la prima volta che ci allontanavamo da casa, ma purtroppo eravamo proprio stati costretti a compiere questo passo. Gastaldo ed io, infatti, siamo stati ladri di professione e alcuni giorni prima la nostra partenza, proprio all'inizio della primavera, eravamo stati beccati sul fatto, processati e incarcerati. Fortunatamente (e grazie all'esperienza che avevamo accumulato negli anni precedenti oltre che all'aiuto di alcune sapienti mance ...) eravamo riusciti a fuggire e ad evitare guai peggiori e pene più severe. Il fatto è che l'unico mestiere che entrambi sapevamo fare bene era quello dei criminali. Dunque ci dirigemmo verso Milano, città grande, nella quale era più facile nascondersi e magari anche combinare qualche buon affare. Avevo infatti sentito parlare, giù al molo, di un carico di merci orientali (spezie e damaschi in particolare) proprio diretto verso Milano. Vuoi che non ci fosse la possibilità di sgraffignare qualcosa? Era passata circa una settimana dalla nostra partenza e ci trovavamo in aperta pianura (quella che gli uomini dotti e che sanno scrivere chiamano pianura padana), quando facemmo uno strano incontro. Un vecchio mendicante cieco chiedeva la carità, seduto per terra al bordo della strada. Era in pessime condizioni, ma noi ci fermammo comunque a parlargli perché anche i ladri

hanno un cuore e, non per vantarci, in genere siamo disponibili verso i poveracci che stanno peggio di noi. Dividemmo con lui un pezzo di cacio (rubato poco prima dal banco di una bottega affacciata sulla via) e una forma di pane, dono di un monaco a cui avevamo saputo far pena a sufficienza. Per tutto ringraziamento il tizio, dopo essersi fatto raccontare un po' la nostra storia, iniziò a farci la predica, a dirci che dovevamo redimerci dai nostri peccati, perché a suo dire, nell'anno venturo giungerà l'apocalisse e solo i giusti si salveranno di fronte al giudizio divino.

Devo proprio confessarlo: noi non siamo mai state persone di fede, ma fummo davvero impressionati dalle sue parole e soprattutto dalla convinzione con cui le aveva dette. Dunque ci sembrò normale chiedergli in che modo avremmo potuto salvarci.

Un pellegrinaggio. Ecco cosa serviva. Così almeno ci rispose il vecchio cieco. Secondo lui avremmo dovuto compiere un pellegrinaggio verso ovest, fin quando non avessimo trovato un luogo alto e isolato dove ritirarci in preghiera e magari anche costruire una chiesa.

Spaventati e impressionati, abbiamo deciso di seguire il consiglio del mendicante e partire. E' così che dopo alcune settimane siamo giunti in una vallata coperta di boschi, chiusa al suo imbocco da uno sperone di roccia, non particolarmente alto, ma a picco sulla breve pianura sottostante. E, proprio là in cima, alcune persone che lavoravano attorno a un principio di mura. Ben presto scoprimmo che erano animati dalle nostre stesse intenzioni.

Ci siamo uniti a quegli uomini nella costruzione della chiesa e, non avendo alcuna conoscenza di architettura, Gastaldo ed io siamo stati impiegati nel trasporto materiali.

La chiesa è posizionata sulla cresta del monte e ciò rende il nostro da fare molto arduo e impegnativo: dobbiamo percorrere più volte al giorno il ripido sentiero che porta al cantiere, trasportando sulle spalle i pesanti massi che servono per le mura dell'Abbazia, ma le nostre motivazioni sono valide e non vogliamo certo arrenderci, benché sia passato un anno e la predizione del vecchio cieco non si è ancora avverata.

Ciò nonostante abbiamo deciso di restare qui, su questo monte, in questa vallata, a continuare il nostro lavoro. Un po' perché sentiamo di non aver espiato tutte le nostre colpe. E un po' perché la vita da persone oneste non è poi così male ...



Le mura della chiesa si sono alzate parecchio, dopo quel primo avvio del 999 vero? ... ma che fine avranno fatto il Vispo e il Baro? Davvero saranno diventate persone oneste, senza l'incubo imminente di una Apocalisse?

Antichi passi - tre

Perseguitata per uno sbaglio ...

Nel 1252 la Chiesa era sotto il controllo di Papa Giovanni XXII e in quel tempo l'Inquisizione aveva forte rilevanza, tanto che a Cuneo io, Leonora, venni presa di mira da alcuni suoi esponenti.

Al tempo avevo diciotto anni.

La Chiesa sospettava una mia mancata cristianità e immaginava fossi ebrea, o peggio ancora infedele, soltanto perché non mangiavo maiale: niente prosciutto, niente stinco arrosto, niente lardo bollito. Il fatto è che io non lo mangiavo perché quella carne grassa e unta mi disgusta, altro che per questioni religiose! Ma non c'era verso: l'ombra del dubbio continuava a seguirmi e a rendermi la vita difficile e via via più pericolosa. Esausta per questa persecuzione mi rivolsi a un mio zio monaco: Gregorio. Lui, uomo generoso e profondamente affezionato alla mia famiglia, risiedeva nel monastero di San Benedetto di Cuneo. Di certo avrebbe saputo trovare una soluzione!

In effetti così fu.

Zio, per proteggermi e al tempo stesso allontanarmi da luoghi a me oramai ostili, pensò di rendermi un vero e proprio monaco. Idea bislacca, alla quale tuttavia io ben presto riuscii ad adeguarmi. Tagliati i capelli, rivestita di un saio e acquistato nei limiti del possibile un atteggiamento maschile,

potevamo davvero essere scambiati per un anziano monaco e un novizio, impegnati in un pellegrinaggio. Mi avviai dunque piena di speranza e in compagnia di Gregorio verso la nostra meta: la Sacra di San Michele in Valle di Susa, sul monte Porcariano di Sant'Ambrogio. Il viaggio non sarebbe stato particolarmente lungo, ma per aiutarci a trasportare i miei miseri averi, Gregorio acquistò anche un mulo, che contava poi di regalare all'Abate della Chiusa, per fargli meglio digerire l'idea di dare a lui temporanea e a me definitiva ospitalità.

Concluso il nostro viaggio e conosciuti gli altri monaci, pur senza rivelare la mia vera identità, zio riuscì a conquistare la loro fiducia e a raggiungere il suo intento: nascondermi.

I mesi passarono e io, sotto la guida attenta e severa di Gregorio, imparai poco per volta a vivere come un vero novizio e -incredibilmente- ad apprezzare la vita religiosa e la devozione verso Dio.

Tutto sembrava dunque procedere per il meglio e già zio pensava di far ritorno al suo monastero, quando io una sciagurata mattina non mi svegliai con l'idea di lavarmi il saio, ormai piuttosto puzzolente.

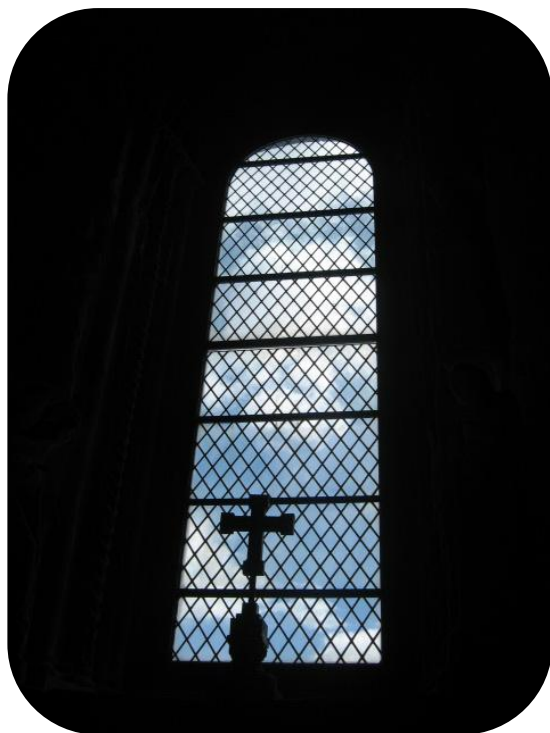
Mentre me ne stavo in lavanderia, vestita della sola tunica, venni sorpresa da uno dei monaci: e fui immediatamente scoperta.

Gregorio ed io fummo trascinati in Capitolo ed immediatamente accusati di aver ingannato la fiducia dell'Abate.

Zio però se la cavò benissimo!

Spiegò con grande eloquenza il perché del folle gesto, chiese comprensione per lui e pietà per me e alla fine

tanto disse e tanto fece che i monaci, ormai affezionati a noi due, non solo ci perdonarono ma promisero anche di mantenere il segreto, continuando ad ospitarci e soprattutto a nascondermi ...



Che ne sarà stato della giovane Leonora ?

Davvero sarà riuscita a trascorrere il resto dei suoi giorni vivendo come un monaco ?

Oppure la Sacra di San Michele e i panni maschili si saranno per lei trasformati in una prigione dalla quale fuggire ?

Antichi passi - quattro

1193
inizio inverno

Sono Klaus Kroell, di ritorno dalla Terra Santa e diretto verso Brema, un piccolo centro di pescatori fondato in epoca precedente al regno del grande Carlo Magno.

Sono in marcia da più di un anno, da quando cioè Riccardo I d'Inghilterra ha rinunciato definitivamente al tentativo di riconquistare la Terra Santa. Ho 25 anni, e per cinque sono stato mercenario al soldo di eserciti che combattevano gli infedeli.

Ho lasciato Brema nel 1188, e inizialmente mi sono unito alle forze del Barbarossa, ma dopo la sua morte, che Dio l'abbia in gloria, sono riuscito ad entrare nelle truppe di Riccardo Cuor Di Leone.

Durante il saccheggio di Giaffa ho avuto la fortuna di essere tra i primi a fare irruzione nel centro abitato e -se proprio devo essere sincero- sono stato ancora più fortunato quando ho trovato, in una casa di ricchi mercanti locali, ben 30 fantastici bisanti d'oro! Grazie a questo bottino potrò vivere per parecchi anni senza combattere al servizio di nessun signore.

In questo momento mi trovo in Francia: ho deciso di risalire il corso del Reno sino alla sua foce, per poi muovermi verso est lungo la costa.

Fin qui è stato un viaggio lunghissimo.

Sono partito dalla Palestina nell'autunno del 1192. Dopo qualche mese di marcia sono riuscito ad arrivare

a Costantinopoli e lì ho deciso di fermarmi sino all'arrivo della primavera del 1193.

Ai primi di aprile mi sono imbarcato su un mercantile diretto nel sud Italia.

Giunto finalmente nella penisola ho ripreso a marciare verso il mare del Nord.

Di quella parte di viaggio in terra italica ricordo in particolare una notte, passata in un singolare monastero nei pressi delle Alpi Cozie.

Mi trovavo a neppure un giorno di cammino dalla antica città di Torino, ed avevo appena imboccato una valle verso occidente, alla ricerca di un passo che mi permettesse di arrivare nelle campagne francesi: era piena estate e, nonostante fosse già tardo pomeriggio, c'era ancora luce a sufficienza. Mi premeva comunque trovare prima che facesse buio un posto per passare la notte, così quando scorsi quella che sembrava una chiesa in cima ad una altura sulla mia sinistra, pensai che lì avrei sicuramente potuto riposare senza correre il rischio di essere derubato delle mie ricchezze.

Dopo una faticosa arrampicata sul monte Porcariano, (così almeno lo aveva chiamato un contadino del luogo, che aveva pure preteso di essere pagato per indicarmi la strada) giunsi finalmente alla chiesa e al contiguo monastero.

I monaci furono ben lieti di offrirmi un pasto e di ospitarmi per una notte, anche perché io li ripagai con una generosa offerta e intrattenendomi ancora una mezza giornata per aiutarli nei campi che si stendevano alle spalle dell'Abbazia.

Tale era la bellezza del luogo, che fui quasi tentato di restarvi più a lungo, per recuperare un po' di forze,

prima di avventurarmi verso le alte montagne che si profilavano all'orizzonte. Del resto non sarebbe stato insolito che un viandante decidesse di interrompere per un certo tempo il proprio cammino ...

Alla fine della mattinata, tuttavia, mi costrinsi a riprendere il viaggio.



Chissà perché Klaus Kroell,
per quanto stanco
e nonostante la chiara percezione della fatica del cammino che gli
si profila dinanzi, così come lo vede dall'alto delle terrazze
dell'Abbazia,
decide di proseguire ...

Forse alla Sacra è accaduto qualcosa che lo costringe a riprendere
il viaggio senza indugi, o forse la nostalgia di Brema e di chi là ha
lasciato, tanti anni prima, sono più forti di qualunque fatica ...

Antichi passi - cinque

Queste sono le pagine di un diario di viaggio di due bizzarri mercanti che per vili ragioni economiche o per grande spirito di avventura, decisero di affrontare un lungo e pericoloso viaggio, che solo pochi avevano già compiuto in precedenza, per esplorare territori lontani e ancora poco conosciuti ...

anno 1347

Siamo Ping e Pong, due ricchi mercanti specializzati in spezie pregiate come il coriandolo e il cardamomo e altre rarità del Siam, posto dal quale per l'appunto proveniamo. Siamo partiti da Krung Thep con due guide scelte, una delle quali è molto anziana, ma conosce a menadito tutti i territori che circondano la capitale del Siam.

Appena fuori dalla città abbiamo imboccato un grande sentiero, molto tortuoso, che costeggia un fiume spesso in secca. Dopo alcune tappe, percorse sotto al sole, ci siamo finalmente trovati nel fresco di una foresta, dove abbiamo cercato una radura per poterci accampare. La notte è trascorsa tra zanzare feroci e grida di animali notturni.

Sappiamo che il viaggio sarà lungo e, soprattutto per questo, abbiamo formato una piccola carovana, composta oltre che da noi, dai nostri servitori e dalle guide, anche da alcuni animali da trasporto, così da avere le riserve necessarie per il viaggio.

Dopo settimane di cammino, monotone e ripetitive, che non staremo a raccontare, ci siamo ritrovati a dover superare il primo valico.

La temperatura non è nemmeno paragonabile a quella registrata nei giorni scorsi, data l'altitudine e il forte vento che soffia su quelle cime, impedendo perfino che la neve si posi al suolo. Il numero delle persone che ci accompagna sta diminuendo pericolosamente, a seguito di fughe, malattie e scarsità di viveri. Per non dire della morte naturale della nostra anziana guida, che subito ci ha lasciati, in balia della foresta.

Abbiamo avuto molti problemi a scalare le ripide pendici di questa catena che i locali chiamano Himalaya, ma alla fine ce l'abbiamo fatta, nonostante la fame, il gelo e il dolore per la perdita nei nostri compagni. Quando infatti pensavamo di essere ormai spacciati, abbiamo incontrato due pastori nomadi che con grande generosità ci hanno aiutato, non solo indicandoci il cammino, ma fornendoci anche quelle minime scorte necessarie per superare il difficile momento.

Passate le montagne abbiamo contato le vittime: partiti in venti siamo restati soltanto in sette.

Dopo un lunghissimo viaggio, talmente pieno di avventure che non ci basterebbe una vita a raccontarlo, siamo finalmente arrivati in Grecia e, trovato un passaggio su una nave mercantile, siamo partiti alla volta dell'Italia, sbarcando in una terra detta Puglia. Qui, con grande nostra meraviglia, abbiamo visitato una splendida Abbazia dedicata a un arcangelo guerriero, che la gente del posto chiama Michele. Ci hanno anche detto che più su, a nord, sorge un altro monastero ricco, grandissimo e magnifico, sempre dedicato a questo arcangelo.

Penso proprio che andremo a vederlo.

Anche la risalita dell'Italia è stata dura, e nonostante i grossi aiuti ricevuti da generose persone, il percorso ci ha messo alla prova. Ma certo, nulla è paragonabile alle fatiche precedenti.

Dopo essere arrivati finalmente ai piedi di una nuova, altissima catena di monti, che qui chiamano Alpi, abbiamo chiesto indicazioni per la Sacra dedicata a San Michele. Il monastero sorge in cima ad un monte, ma la sua scalata è stata poco più di una camminata, confrontata alle lunghe traversate e a i pericoli che ci siamo lasciati alle spalle. Davvero una bazzecola.

Ci fermeremo in questo splendido posto almeno per alcuni giorni, ospiti dei monaci e di San Michele. Poi dalla Sacra dovremmo incamminarci verso la nostra meta finale: Barcellona. Però l'Abate ci ha detto che oltre le Alpi, su, affacciato su un immenso mare burrascoso, sorge un altro grandioso monastero dedicato all'arcangelo Michele.

E la tentazione di spingerci fin lassù è davvero forte ...



Chissà
che strada
avranno
preso i
due
mercanti,
una volta
lasciata la
Sacra ...

Antichi passi - sei

1224
Spagna

Siamo due sorelle di Cordoba, non più giovanissime, rimaste sole dopo la morte dei nostri genitori e benché di umili origini, abbiamo deciso di fare un pellegrinaggio per purificare la nostra anima, ritrovare noi stesse e vedere un po' di mondo. Del resto non c'è nessuno che possa impedirci di fare questa scelta.

La nostra idea è quella di arrivare in Italia, in una terra chiamata Puglia. Laggiù, nella città di Brindisi, pare esserci un importante monastero: così ci hanno raccontato tempo fa dei pellegrini passati per Cordoba e diretti in Portogallo.

24 marzo

Siamo finalmente partite, lasciandoci alle spalle la nostra bella cittadina e la nostra piccola casa e ci siamo avviate verso Granada, che sarà la nostra prima tappa.

18 aprile

Ci siamo fermate a Granada per un paio di giorni, ospite della foresteria di in un piccolo monastero, dove abbiamo anche conosciuto una giovane donna di nome Giovanna, diretta a Santiago de Compostela.

Certo che è molto coraggiosa, a viaggiare da sola!
Alla fine del nostro breve soggiorno, sufficientemente riposata, abbiamo lasciato insieme a Giovanna il monastero, prima di augurarci buona fortuna, di separarci e proseguire per le nostre differenti mete.

10 giugno

Speriamo che Giovanna sia stata più fortunata di noi. Sulla strada per Roncesvalles infatti, quando già ci stavamo avvicinando ai Pirenei, abbiamo incontrato un gruppo di banditi che ci hanno rubato i pochi soldi rimasti e anche il nostro amatissimo asino. E per fortuna che non ci hanno fatto del male!

Comunque, nonostante questa brutta esperienza, siamo decise a continuare il nostro viaggio.

Per oggi dobbiamo almeno arrivare fino a Roncesvalles. Poi lì vedremo come cavarcela.

15 giugno

Siamo finalmente a Roncesvalles.

Essendo rimaste senza soldi abbiamo dovuto chiedere la carità lungo il cammino e non è davvero stata una bella cosa. Adesso però stiamo meglio, abbiamo cominciato a lavorare come lavandaie e domestiche per una anziana e ricca donna del paese, che generosamente, ascoltata la nostra storia, ci ha offerto anche una stanza in cui dormire.

La signora, che è tanto prudente quanto generosa, ha anche già provato a convincerci ad abbandonare l'impresa, ma noi siamo decise a fermarci qui solo per alcune settimane, giusto il tempo necessario a guadagnare un po' di denaro per poter proseguire il viaggio ...

26 luglio

Siamo finalmente di nuovo in viaggio.
Entro breve dovremmo raggiungere la Francia e
dirigerci verso Toulouse, città nella quale certamente
dovremo rimetterci a lavorare ...



Queste due coraggiose e un po' scriteriate sorelle,
riusciranno ad attraversare la Francia prima che sopraggiunga
l'inverno?

Riusciranno davvero a raggiungere Brindisi,
nonostante i pericoli del viaggio e la modestia dei mezzi?
E, soprattutto, accadrà anche a loro,
come a molti altri viandanti e pellegrini,
di far tappa alla Sacra di San Michele
non appena avranno varcato le Alpi?

Antichi passi - sette

Corre l'anno 1112

Io, SanSalone, e il mio fidato servo Sansalino, siamo per caso ospiti della antica Sacra di San Michele.

Entrambi apparteniamo all'ordine benedettino e siamo residenti nella santa città di Monopoli. Da lì, molti mesi or sono, siamo partiti alla volta Santiago de Compostela per andare a venerare e pregare umilmente San Giacomo Maggiore.

Il nostro è un pellegrinaggio, come tanti dei nostri confratelli hanno già fatto in passato ...

Nel corso del nostro lungo cammino siamo però stati costretti a fare ampia e imprevista tappa qui, in Valle di Susa, dove ancora siamo, in attesa di poter riprendere il viaggio.

La nostra è stata una tappa forzata e certamente più lunga del previsto, poiché il nostro asino, che ci accompagnava portandoci spesso sul dorso e comunque trascinandosi sempre appresso le nostre povere masserizie, si è slogato un ginocchio.

Davvero un asino!

Costretti a fermarci e lasciato nel paese di Sant'Ambrogio la nostra modesta cavalcatura, alle cure di un brav'uomo, proprietario di una piccola locanda, abbiamo deciso di salire fino alla Sacra per chiedere ospitalità ai nostri confratelli.

E cammina facendo, più volte, a ogni curva di sentiero, ci siamo augurati che presto l'asino si rimetta, anche perché all'Abbazia siamo dovuti salire a piedi,

spellandoceli a causa dei sandali ormai sdruciti e dei sassi appuntiti.

Che sofferenza!

Del resto avevamo deciso di intraprendere la via della penitenza e della redenzione, beneficiando al tempo stesso di una vita più sana e genuina, no?

Quindi anche questa tortuosa salita deve far parte del nostro cammino spirituale.

Certo però che a dorso d'asino saremmo arrivati in cima alla montagna molto prima e molto meno affannati ... e così magari anche lo Scalone dei morti che conduce nel cuore dell'Abbazia ci sarebbe sembrato un po' meno ripido e spaventoso ...



SanSalone e Sansalino sono arrivati alla Sacra.

Ma a Santiago de Compostela arriveranno mai?

Loro e il loro asino si riprenderanno a sufficienza per riprendere il viaggio e portare a termine il pellegrinaggio?

Antichi passi - otto

Correva l'anno 1300, quando io, Edward, e miniatore di professione e pittore per passione, decisi di partire in pellegrinaggio (ma anche sperando di trovar lavoro) alla volta di Roma.

Cominciai il mio cammino a piedi, risparmiando i miei pochi soldi per pagare il passaggio in mare, e seguendo l'unica strada che da Glasgow portava a Portsmouth, il porto dal quale partiva la nave per la Francia. Impiegai quasi un mese per arrivare a Parigi, città dove mi fermai un po', per studiare e sognare un mio futuro incarico. La scuola dei miniatori era in centro a Parigi e li incontrai molti artisti famosi e bravissimi, con i quali scambiai idee ed opinioni. Mentre conducevo i miei studi qualcuno mi parlò di una grande Abbazia, dedicata a San Michele, proprio oltre il confine francese. Mi venne anche detto che mi sarei dovuto fermare lì, che davvero ne valeva la pena, se volevo vedere all'opera i più grandi miniaturisti d'Europa. E magari chissà, avrei potuto anche affrescare alcune delle sue mura ...

Dopo alcune settimane di vita parigina ripresi quindi il mio cammino verso la capitale italiana. Era una strada molto pericolosa, piena di briganti e furfanti, tuttavia me la cavai piuttosto bene e a giugno riuscii finalmente ad arrivare in vista delle Alpi.

Rimasi incantato dalla bellezza della neve, che ancora resisteva nei tratti meno assolati e che, nonostante i miei quarantanove anni, non avevo mai visto. Superai le Alpi e mi ritrovai nella Valle di Susa, una piccola valle in

mezzo alle montagne. Era già notte quando giunsi nel primo paesino della vallata, ma gli abitanti si mostrarono comunque cortesi e ospitali nei miei confronti, offrendomi un pasto caldo e un giaciglio di paglia su cui dormire.

Dopo avere trascorso alcuni giorni in compagnia di questi montanari, ricambiando l'ospitalità aiutandoli nella fienagione, che era in pieno svolgimento, ripresi il mio cammino. Giunsi ai piedi del monte Porcariano verso sera, e proprio non me la sentii di andare fino alla Sacra di San Michele con l'avanzare del buio. Pernottai anche qui dagli abitanti del piccolo paese ai piedi dell'Abbazia, ma la mattina dopo il risveglio fu molto difficile, a causa del troppo vino bevuto la sera, in loro compagnia. Era appena spuntata l'alba e nonostante il feroce mal di testa mi misi subito in cammino. La strada appariva impervia e ripida, ma con un po' di forza di volontà riuscii a superare il primo tratto, che mi avevano detto fosse il più terribile. Giunto al primo pianoro, feci una piccola pausa a osservare il panorama e a consumare la mia colazione: un po' di latte e del pane comprati la sera prima in paese. Ripresi il mio cammino ma dopo pochi passi mi imbattei in due monaci, che scendevano a tutta velocità dalla Sacra, diretti chissà dove e far chissà cosa. Riuscii comunque a fermarli e a chiedere al più basso dei due quanto mancava per la mia meta. Questi mi rispose che mancava ancora parecchio. Un po' sconsigliato ricominciai dunque a camminare: il bosco si presentava sempre più fitto e solo dopo un bel po' di tempo riuscii e ritrovare la luce del sole. La Sacra appariva finalmente, imponente, al mio sguardo ammirato.

Entrai e subito un benedettino mi accolse, con la carità tipica dei monaci.

Mi recai quindi direttamente in chiesa per pregare e ringraziare il buon Dio per avermi condotto fin lì, sano e salvo. Ma, pur pregando, non potei fare a meno di notare che dietro l'altare e lungo le pareti delle navate c'erano troppi spazi vuoti e disadorni. Forse potevo chiedere all'Abate di riempire quei vuoti con qualche affresco ...

Roma forse poteva aspettare ...



Edward sarà riuscito a convincere l'Abate a concedergli una parete della chiesa per mettersi alla prova come pittore?

Sarà opera sua il gigantesco San Cristoforo che si affaccia sulla destra dell'altare?

Oppure si sarà accontentato di incontrare qualche collega miniatore, per poi raggiungere Roma?

Antichi passi - nove

1216

Earine ed io, Dorles, partiti i primi di gennaio, stiamo cercando di raggiungere l'Italia, dopo aver scatenato un putiferio e una mezza rivolta nel nostro paese.

Facevamo parte di una compagnia di saltimbanchi. Purtroppo è accaduto che durante un nostro spettacolo, importunandolo con imitazioni (in effetti, si può dire, un po' pesanti ...), abbiamo offeso il figlio del tiranno del luogo, che nascosto nella folla ci stava guardando a nostra insaputa.

Abitavamo da anni, felicemente, nella piccola cittadina di Odense, situata sull'isola danese Fonia, ma l'abbiamo dovuta lasciare purtroppo in tutta fretta! Con una zattera di fortuna siamo arrivati nell'entroterra della Danimarca, dopodiché abbiamo attraversato la Germania intera in sei lunghi mesi. Superata la cittadina di Saarbricken siamo finalmente arrivati in Francia, stremati da questo improvviso viaggio, che nessuno di noi due avrebbe mai voluto fare, soprattutto senza un denaro in tasca. Abbiamo solo sedici anni e la fame è sempre molto forte, ma non sempre ce la facciamo a procurarci un pasto al giorno. Per fortuna che riusciamo almeno a spostarci cavalcando i due muli che siamo riusciti a portarci appresso al momento della fuga. Non essendo di grandi possibilità economiche è già un miracolo non dovercela

fare tutta a piedi. E quando proprio saremo alla fame vorrà dire che venderemo anche i muli ...

Oltre a noi due, il nostro gruppo si è allargato, con l'arrivo di altri tre ragazzi, rimasti senza famiglia, che non avendo di meglio da fare hanno deciso di aggregarsi e di venire con noi in Italia: sono Galder, Seregon e Carnil. In più ovviamente c'è con noi il mio cane Theodore: come avrei potuto lasciarlo a Odense?

Siamo davvero esausti. Le cavalcate fin qui sono state veramente dure ed estenuanti, tanto più che ultimamente ci siamo alternati in cinque a dorso dei due poveri muli. In più le popolazioni che abbiamo incontrato attraversando la Foresta Nera sono state molto ostili con noi e ci hanno respinto senza offrirci nessuna ospitalità.

L'unica nostra speranza è quella di trovare rifugio in un'Abbazia in Italia, la Sacra di San Michele, di cui lungo il viaggio abbiamo più volte sentito parlare. Pare essere gestita da monaci benedettini, che sono a tutti noti per la generosità e pietà cristiana ... Del resto è inutile disperarci: ormai Earine ed io siamo banditi dalla nostra patria e tutti vogliamo comunque al più presto rifarci una vita in un posto nuovo, dove nessuno possa perseguitarci e dove si possano poco per volta dimenticare le fatiche e i dolori che fin qui ci hanno accompagnati.

Entrati in Francia e passati per Nancy, dopo lunghi giorni di viaggio, siamo riusciti a rifocillarci per un po', continuando la nostra fuga alla volta di Digione. Di lì, sempre alternandoci sui nostri muli siamo arrivati a Lione e il confine italiano fortunatamente è sempre più vicino. Uno dei valichi che sembra essere fra i più

conosciuti è il Colle del Monginevro, dal quale dovremmo appunto arrivare in territorio italiano. A più di 1800 metri d'altitudine temiamo che la neve possa ostacolare il nostro cammino.

E'ormai quasi novembre quando, durante l'attraversata del colle, ci imbattiamo in una gola profonda. Sta cominciando a nevicare, la strada è quasi inagibile. Purtroppo in una strettoia due dei nostri compagni si feriscono, disarcionati dai muli, a loro volta spaventati da un attacco di lupi affamati. In un attimo siamo accerchiati e, veramente impauriti, non sappiamo proprio come comportarci. Earine fortunatamente ha la fantastica idea di accendere velocemente una torcia: il fuoco li metterà in fuga no?

Finalmente liberi dalla minaccia dei lupi, facciamo comunque fatica a proseguire: purtroppo i muli, disarcionando Galdor e Carnil, li hanno fatti malamente cadere e adesso ce ne troviamo uno ferito a una gamba, l'altro alla spalla destra. La prima ferita è molto più grave rispetto alla seconda e rischia una brutta infezione. Fortunatamente Earine, Seregon, il mio cane ed io che viaggiavamo più indietro rispetto agli altri, non abbiamo corso nessun rischio.

Il viaggio da qui potrebbe essere ormai abbastanza breve, ma sarà davvero duro. Grazie ad un guaritore trovato nel primo paesello in terra italica, situato proprio vicino al colle, riusciamo ad alleviare almeno un po' le sofferenze di Galdor.

Continuiamo il nostro cammino e ci rifocilliamo nel borgo di Salbertrand, dove riceviamo pure la benedizione del parroco in nome di San Giovanni Battista, il patrono del paesino.

Purtroppo procediamo a rilento, a causa delle condizioni di Galdor e Carnil.

Come se non bastasse il freddo ci ha indeboliti tutti e siamo tutti tormentati dalla febbre.

Sono giorni ormai che camminiamo in questa Valle circondata da monti coperti di neve.

Ma quanto è ancora lontana la Sacra di San Michele?



I nostri giovani fuggiaschi
ce la faranno ad arrivare alla Sacra?

Riusciranno finalmente a trovare
nell'Abbazia riparo
e le cure necessarie per riprendersi?
E davvero decideranno di fermarsi
per sempre in Valle di Susa?

Antichi passi - dieci

Siamo in Inghilterra, più precisamente nell'attuale e antica Londra dell'anno del Signore 1066, anzi, quasi 1067... e da poco tempo abbiamo fatto ritorno in patria, dopo alcuni anni trascorsi all'estero.

Siamo due commercianti di tessuti e sarte, qui da noi molto apprezzate e conosciute anche a corte, abbiamo ventuno anni e ci chiamiamo Margaruet ed Elisabeth. Siamo cugine, poiché i nostri padri, mercanti di lana e di stoffe, erano fratelli. Possiamo anche dire di essere due donne benestanti, specie da quando abbiamo ereditato il patrimonio dei nostri genitori, continuando però ad amministrarlo con grande accortezza, così come avrebbero fatto loro. Siamo tanto benestanti che per questo il nostro viaggio in Francia e in Italia abbiamo utilizzato carri e cavalli, portandoci appresso oltre al materiale e gli attrezzi per lavorare, anche una piccola scorta di uomini armati. Del resto possiamo permettercelo: questo viaggio ci è stato commissionato dai più stretti collaboratori di Papa Alessandro II, che hanno richiesto a Roma la nostra presenza ma che ci hanno anche chiesto di visitare, strada facendo, diversi monasteri e abbazie per eventualmente offrire i nostri consigli per rifare il guardaroba agli Abati più importanti di Francia e Italia.

Siamo quindi partite da Canterbury nel mese di maggio del 1664, percorrendo la via francigena.

La prima tappa in terra italica del nostro lunghissimo viaggio è stata la Sacra di San Michele, ci siamo poi spostate verso Lucca, recandoci all'Abbazia di San Michele e abbiamo concluso il cammino arrivando a Roma e facendo visita, prima di arrivare al cospetto del

Santo Padre, anche ai monaci del monastero annesso alla chiesa di San Giovanni.

In questo viaggio è stato interessante confrontarsi con le altre persone, le loro usanze, i loro costumi e i differenti modi di essere. Sicuramente il viaggio non è stato facile e le difficoltà sono state all'ordine del giorno, tanto che spesso abbiamo rimpianto la tranquillità della nostra comoda casa di Canterbury. Eppure adesso, tornate in patria, non solo siamo comunque soddisfatte dell'esperienza e contente del fatto che i nostri lavori siano stati apprezzati anche oltre i confini della nostra grande isola, ma siamo spesso colte dalla nostalgia di quel mondo ormai lontano e dell'aria pura che si respirava tra i contrafforti della Sacra di San Michele ...

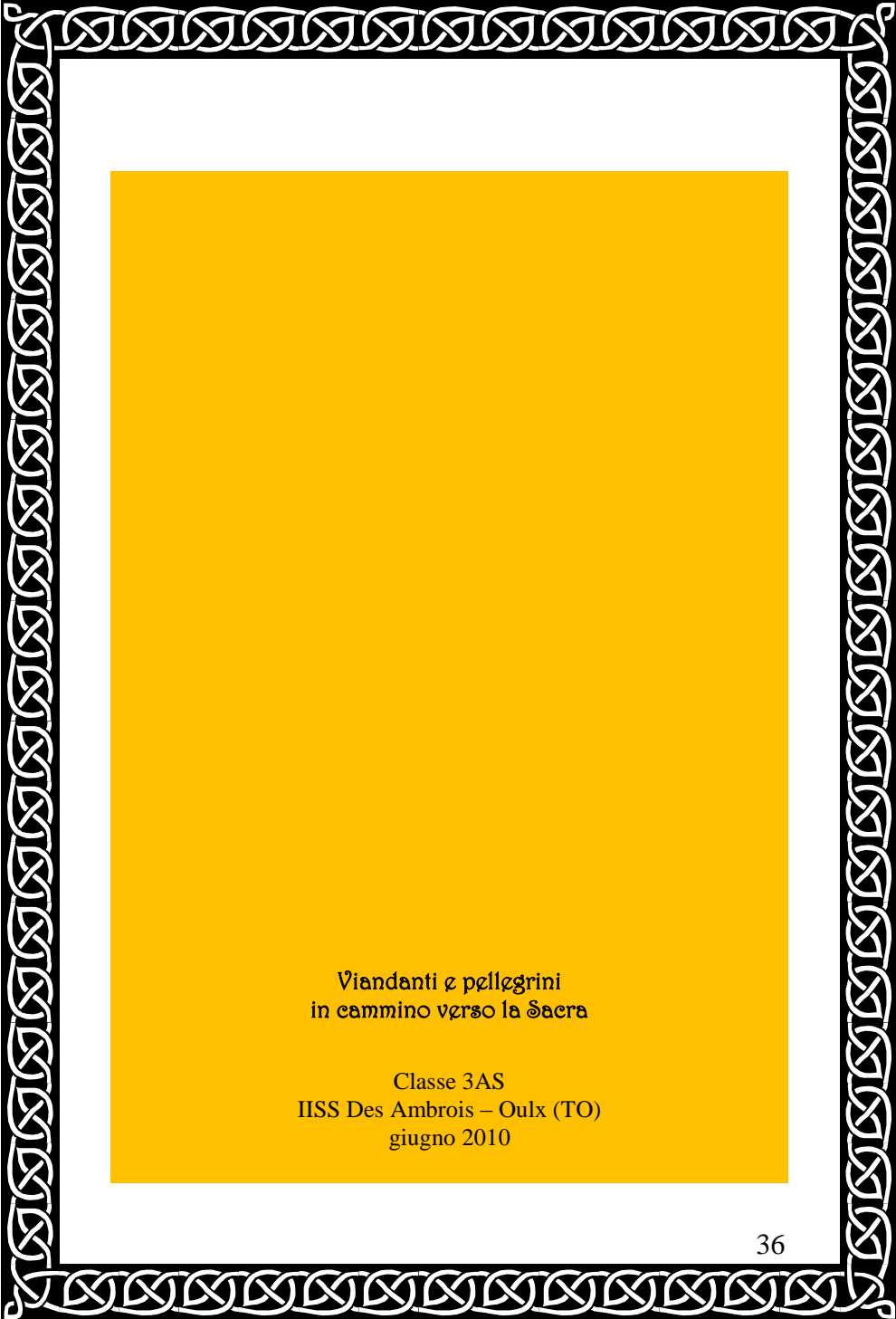


Margaruet ed Elisabeth
avranno voglia di
raccontarci ancora
qualcosa del loro
viaggio?

E di spiegarci perché,
fra le tante meraviglie
viste lungo il cammino,
proprio l'aria cristallina
della Sacra
sia rimasta loro nel
cuore?



... continua ...



Viandanti e pellegrini
in cammino verso la Sacra

Classe 3AS
IIS Des Ambrois – Oulx (TO)
giugno 2010